



La drammatica situazione delle fondazioni liriche italiane

OPERA DI ROMA@ KAPUTT

Non si riesce più a comprendere che cosa stia succedendo nei nostri teatri d'opera. In taluni, in particolare, sembra che si rasenti l'imbroglione e si stia mettendo in atto ogni azione per operarne di fatto la distruzione.

di **Pietro Acquafredda**

C'è ancora il teatro d'opera in Italia? Di teatri d'opera in Italia ve ne sono almeno 13, benché tutti vivano una emergenza dopo l'altra; e questa che attraversano proprio in questi mesi, che senza dubbio è la più grave e drammatica degli ultimi anni, rischia di condannarli alla chiusura, o quanto meno all'inattività. Non esce indenne dall'emergenza neppure l'ultimo nato, il glorioso Petruzzelli, divenuto merce di scambio e ricatto fra amministrazione comunale e ministero, prima ancora di riaprire i battenti, dopo una lunga e travagliata ricostruzione. Alla base di una simile tragica situazione c'è però un imbroglione, messo in atto dalla stessa classe politica che oggi va gridando che vuol far pulizia, che basta con lo Stato 'ripianatore', che ai posti di comando devono andare persone competenti e mille altre verità che hanno il sapore di pure idiozie. Se non altro perché le sentiamo avanzare da anni, senza che nulla sia mai cambiato, ed anzi, con la certezza che sarà sempre peggio. Partiamo dal caso più drammatico al momento, quello di Roma, dal Teatro dell'Opera, dal duello Alemanno-Ernani, sforzandoci di dire le cose come stanno. L'arrivo in Campidoglio di Alemanno viene a scombinare i giochi ed a

mettere in crisi i rapporti idilliaci instaurati fra politica e istituzioni in città, da quando Regione Provincia e Comune, in mano alla sinistra, erano soci fondatori delle grandi istituzioni e, di conseguenza, anche finanziatori delle istituzioni medesime. Lotte interne ve n'erano anche allora, ma nulla trapelava. L'immagine che si voleva dare e che si percepiva era di massima efficienza, di rispetto e considerazione per la cultura; e vi si includeva ovviamente anche la musica che questa destra, invece, sembra considerare alla stregua di un passatempo dispendioso. Le istituzioni avevano bisogno di soldi e la politica glieli dava, senza battere ciglio, perché Roma fosse considerata capitale anche culturale del paese. E di frutti se ne sono visti. Turismo in piena salute, prime pagine di giornali stranieri dedicati al 'rinascimento' romano ed al suo principe mecenate, Walter Veltroni. Ma, naturalmente erano altri tempi, innanzitutto perché la crisi non s'era fatta ancora sentire. Fermandoci ai tempi 'felici' di qualche anno fa, chi può pensare che una macchina complessa come 'Musica per Roma' - l'Auditorium, per intenderci - fin dalla prima gestione potesse chiudere i bilanci in pareggio, senza qualche aiutino di Veltroni, oltre natural-

SOMMARIO

mente alla grossa iniezione di danaro della Camera di Commercio e delle altre istituzioni pubbliche, coinvolte una dopo l'altra nella fondazione (Regione, Provincia)? Finché a tirar fuori i soldi sono le casse pubbliche, non costa poi molto se, pur mettendosi a bilancio dieci milioni di Euro, alla fine, per pareggiare, se ne versano senza protestare, undici o dodici. Era importante mostrare che quella complessa macchina era nata, fin dall'inizio, perfetta o quasi. Che poi quella macchina abbia preso a girare a pieno regime, autofinanziandosi, di questo va dato atto agli amministratori (che poi sono sempre gli stessi da principio). E su questo non abbiamo nulla da eccepire, anzi pensiamo che 'Musica per Roma' debba avere il finanziamento anche dallo Stato, perché altrimenti si perpetua l'assurdo che una delle macchine culturali più oleate del paese, è come 'ufficialmente' ignorata. Ora in Italia, e Roma non fa eccezione, non v'è Fondazione lirica che non abbia, ogni fine d'anno e d'esercizio, bisogno di andare a bussare alla porta di Stato e Comune per domandare l'obolo che serve a chiudere il bilancio in pareggio. E' una regola non scritta ma in vigore. Ed infatti vi sono leggi e leggine dello Stato che prevedono regalie, a fondo perduto, a questo o quel teatro.

Salvo il caso in cui, cambiato il colore delle amministrazioni, non si voglia far saltare alcune teste, quasi sempre per la ragione (quasi una colpa) di essere state messe ai posti di comando dai precedenti governanti-patroni. Ma se la decisione dovesse risultare troppo sporca agli occhi dell'opinione pubblica, allora si ricorre al vecchio trucco: si mettono in piazza i bilanci che, senza l'aiutino a fine esercizio, sarebbero passivi - ovunque! - e così gli amministratori sgraditi possono essere mandati a casa, anzi trasferiti in altra sede, magari con il medesimo incarico. Il che dimostra ancora di più che la vera ragione delle dimissioni non erano i bilanci passivi - perché quelli restano! - ma il mancato gradimento dei nuovi sopraggiunti amministratori. Questo all'estero non accade mai. Vuol dire che lì sono tutti bravi ed integerrimi amministratori e nessuno mai sgarra e neppure ruba? Ma no, siamo seri; vuole semplicemente dire che quando si vuol mandare via uno, all'estero, non si ricorre a trucchi e congiure; e, comunque e sempre, si aspetta che termini il suo mandato. C'è anche da dire che fino a quando non c'è il saldo dei contributi statali, seppure il loro ammontare sia stato annunciato quasi ad inizio di esercizio e, fidando su quello, si sia fatto il bilan-

cio preventivo della stagione, in Italia non si è mai sicuri di nulla. Nel frattempo, il povero sovrintendente deve fare contratti ed onorarli, benché venga a sapere, soltanto al momento del saldo dei contributi statali, che, quel contributo si è notevolmente ridotto. Ed allora che fa? Va a lamentarsi ed a chiedere l'obolo. E sembra che chi non lo fa, venga considerato un cretino. Certo se c'è necessità di tagliare il bilancio statale, da qualche parte bisogna pur cominciare, anche se non è del tutto giusto che si parta sempre dalla cultura, considerata alla stregua di un settore 'superfluo e costoso'. Perché non si pensa mai che in questo settore lavorano alcune centinaia di migliaia di persone, le cui famiglie, esattamente come accade a quelle dei lavoratori dell'industria, in caso di crisi, finirebbero in mezzo alla strada? Perché non si pensa mai neanche al fatto che la cultura è il cosiddetto biglietto da visita della nostra nazione, e che la stessa cultura e lo spettacolo fanno entrare molti soldi nelle casse statali, in termini di tasse e di indotto?

Ma se si deve tagliare, e il settore della cultura è interessato al taglio, è lecito domandare che si faccia in termini sopportabili, ad inizio di esercizio e si dica chiaro a tutti che non ci saranno altre provvidenze? E che chi sbaglia paga e va a casa, non senza avergli chiesto conto degli ammanchi?

Invece si taglia, quando il taglio è ragionevole, ma poi si spende molto di più di quanto si guadagna dal taglio, dovendo recare soccorso alle istituzioni 'amiche'. Il più grande imbroglio dello Stato schizofrenico: taccagno con alcuni (quasi sempre con i nemici politici), sprecone con altri (sempre con gli amici politici). Quale diverso giudizio si può dare degli enormi finanziamenti predisposti dal Ministero o dai Comuni per ripianare i buchi (voragini) di Napoli; o quelli meno consistenti di Firenze e Verona, e Milano e Roma, ed ora, si scopre, anche di Genova (che non ha versato contributi per oltre dieci milioni di Euro)? Mentre tutti vengono costretti a tirare la cinghia, c'è qualcuno che mangia caviale e pasteggia a champagne. Non solo, quegli amministratori che hanno vigilato attentamente sul disastro economico, senza ridurlo di un solo Euro, vengono promossi; perché, quando sono rimossi dagli oppositori politici, se li prendono in carico gli amici. Torniamo

al caso Roma e ad Ernani che, per la sana gestione all'Opera ha ricevuto anche qualche attestato di riconoscimento internazionale. Ora, arriva, dopo dieci anni, il Sindaco Alemanno, a dirci che Ernani ha



Anch'io vado
a teatro



Anch'io vado a teatro

imbrogliato e se ne deve andare, al suo posto lui ed il ministro (il quale, nella persona del suo direttore generale Nastasi parrebbe offeso dalle rimostranze di Ernani di fronte agli ultimi tagli) vorrebbero Cristiano Chiarot, direttore marketing della Fenice, addentro ai complessi meccanismi del noto teatro veneziano, con capacità imprenditoriali nel settore delle sponsorizzazioni unanimemente riconosciutegli. (La ventilata candidatura di Pietrantonio, sovrintendente a Cagliari, sembra definitivamente caduta). I giornali hanno scritto che Ernani, ricevuto l'onore delle armi, sarebbe disposto anche a traslocare - ma perché dovrebbe farlo? Ciò che il sindaco Alemanno non poteva prevedere e non si attendeva è stata la difesa strenua del sovrintendente da parte di tutto il teatro, con minacce di occupazioni e scioperi annunciati. Pian piano sembrava voler fare marcia indietro. Specie poi da quando si è rovinato con le proprie mani, chiedendo a Riccardo Muti di legarsi più stabilmente al Teatro dell'Opera, perché Alemanno non s'è reso conto che non poteva ipotizzare, neppure lontanamente, che un grande direttore potesse legarsi ad un teatro con la dirigenza in bilico. Muti, pubblicamente, ha speso appena qualche parola in favore di Ernani - poi forse ha fatto di più in privato, anche nel corso di quella cena in casa di Bruno Vespa, che certamente non era una cena di piacere, bensì di lavoro. A metà aprile, Alemanno annuncia il commissariamento dell'Opera, e lui ne è il commissario. Provincia e Regione, soci fondatori del teatro, scalpitano, e scalpiteranno ancora di più quando uscirà anche Nicola Sani che è il loro fiore all'occhiello. Via Francesco Ernani che riceve alla sua uscita dal teatro un calorosissimo abbraccio da tutto il personale del teatro; via Nicola Sani che dichiara di lasciare al consulente appena nominato da Alemanno alla direzione artistica, Nicola Colabianchi, una stagione con i fiocchi. Colabianchi, a sua volta, tenta in tutti i modi di costruirsi una storia professionale che sinceramente non ha, con tutta la benevolenza possibile, mentre si attende il nuovo sovrintendente, la cui nomina viene continuamente annunciata e continuamente rimandata. Colpo di scena. La Regione punta i piedi, vuole che prima della nomina del nuovo sovrintendente venga ricostituito il Consiglio di amministrazione e che il Ministero, che ha commissariato il teatro, dica come ripianare il deficit, ammesso che sia così grande come Alemanno va dicendo e che non possa essere sanato con opportuni tagli come del resto già Ernani

aveva subito provveduto a fare. Anche Alemanno dice di aver incontrato il ministro per domandargli risorse per ripianare il deficit e far uscire il teatro dal commissariamento. Altro colpo di scena. Il 12 giugno Alemanno nomina sovrintendente ad interim non Chiarot, il cui arrivo veniva dato ormai per certo ed imminente, ma Catello De Martino. Chi è costui? E' direttore del personale del teatro dal 1 maggio 2009, proveniente con la medesima mansione dall'Accademia di Santa Cecilia, dove era arrivato dall'Italgas, ravvisandovi in lui, secondo quanto si legge nel decreto di nomina di Alemanno: "la figura professionale in grado di assolvere con competenza ed esperienza le funzioni di Sovrintendente". Non ci soffermiamo a sottolineare che in tale attestazione di competenza non c'è una sola riga che possa, verosimilmente, corrispondere al vero, se si riflette appena sul fatto che la sua funzione di direttore del personale non l'ha mai messo a parte della responsabilità di una istituzione che opera nel campo della musica, responsabilità che all'Accademia appartenevano a Cagliari ed a Roberto Grossi, direttore generale ed ora nominato alla presidenza di Federculture. Il dott. De Martino non vanta competenza alcuna in tale campo, ed il M. Colabianchi, che lo affianca nella direzione artistica, ha un curriculum professionale di pochissimo valore, certamente ben lontano da quello che a chicchessia potrebbe meritare un simile incarico. Come si vede il Teatro della Capitale, un tempo glorioso, è finito nelle mani di persone assolutamente non all'altezza del compito, e le conseguenze si vedono già. Si dice che al M. Chung, che sarebbe dovuto ritornare la prossima stagione con un *Simon Boccanegra*, il teatro abbia proposto un *Roberto Devereux* e che la risposta del celebre direttore coreano sia stata di imbarazzo. E' facile immaginare che più tempo resteranno ai loro rispettivi incarichi De Martino e Colabianchi e più il teatro subirà durissimi colpi nell'immagine e, soprattutto, nella qualità. Insomma, siccome, a giudicare da queste due recenti nomine, il commissariamento non terminerà nei tempi previsti, e cioè il 3 luglio, c'è da temere che nel frattempo il teatro venga distrutto, per mano di colui che s'era auto-proclamato salvatore del teatro. Siamo davvero stupiti! Mentre non siamo stupiti affatto, conoscendo da tempo l'indifferenza del mondo musicale, dell'assordante vergognoso silenzio del mondo musicale romano che, ufficialmente, è rimasto muto a guardare, contando forse sull'antico adagio latino: mors tua vita mea!